

## *A Calavalle, il ricordo* di Cecilia Casadei

L'entusiasmo incontenibile ad accompagnarlo in ogni istante, l'espressione artistica come motore della sua vita. Adriano Calavalle da Urbino, classe 1942, ha lasciato questa terra e l'amata città che gli ha dato i natali nel freddo mese di gennaio 2026. Pittore, incisore prima di tutto, insegnante appassionato, titolare della cattedra di incisione alla Scuola del Libro dove ha insegnato per oltre un ventennio. Il mestiere d'artista come esperienza mentale e fisica che poggia sulla religione del segno. Il ritmo e il gesto fermo e deciso insieme alla capacità tecnica e all'amore per il linguaggio dell'arte incisoria come costante imprescindibile. Quando ora, più che mai, il suo lavoro diviene motivo per ritrovare e godere della sua eredità artistica, perché un artista non muore. Le opere che testimoniano la meraviglia di un fare arte con la mente, con la mano, con il cuore, l'arte come interprete delle istanze dello spirito e quell'abilità che affida alle linee una attenzione meditativa. L'ispirazione della natura che si allontana dalla rappresentazione per dare origine ad una sintesi perfetta in grado di raggiungere una espressiva profondità. Il riverbero di qualcosa di invisibile, se non di misterioso, come traccia di una idea e il gesto che si libera nel campo visivo alla ricerca di un altrove come nell'opera "Verso l'ignoto" E l'opera diviene traduzione, trasfigurazione di una tensione interiore che guarda all'armonia dell'universo. Si resta ammaliati dai lavori che albergano in una dimensione dove non abita l'uomo, ed è la natura, quella di un filo d'erba, di un tronco contorto a vivificare il suo lavoro, in una istanza che raccoglie l'essenza delle cose e avvicina al Creatore. Un ciclo di incisioni del suo lungo percorso artistico avrà come titolo "Rapporto uomo natura". Ed è allora che troviamo segni decisi, diritti o curvilinei che co-

struiscono immagini come focus di un film in bianco e nero. Ora il tratto più morbido, le linee in fuga, il gesto che si ripete e poi cambia, il segno che si assottiglia e scompare, il segno che incontra un altro segno, il gesto scattante o più sereno che l'acido ha provveduto a rafforzare. L'equilibrio compositivo perfetto, i rilievi dello spazio bianco, gli elementi della natura che paiono osservati, talora, al microscopio, e c'è l'inconscio desiderio di trasferire qualcosa di sé, di raccontarsi attraverso una appassionata sinfonia di segni.

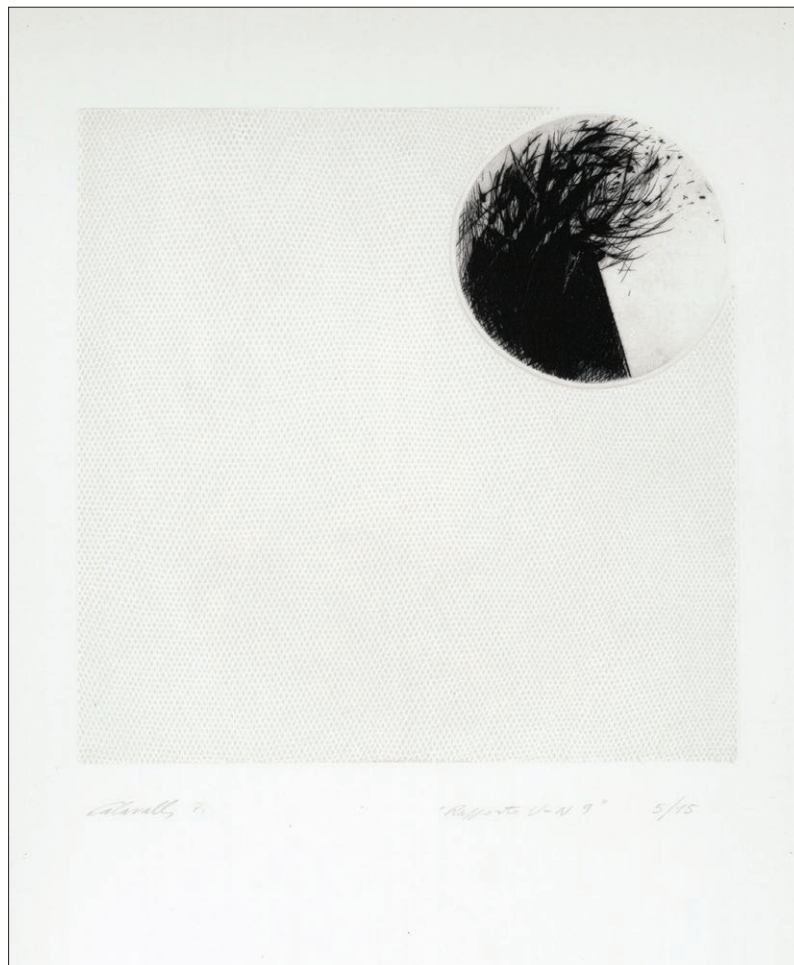
L'intima poesia di un raffinato artista quando un'ombra, un ramo intrecciato, una crepa nella terra sono altri motivi ispiratori della sua opera. Una "Galaverna", un "Inverno" dietro i vetri di una finestra e si intravede solo la cima di un albero, il particolare di un fiore e la purezza carezzevole dello spazio bianco come pausa che esalta il visibile e conduce all'invisibile. Il sapiente gioco di contrasti fra luci e ombre più marcato nel "Miraggio" di una xilografia. Frammenti di un paesaggio come teatro dell'anima, scenografia e proiezione ideale di una natura che esprime il desiderio di restare soli a meditare. E l'anima si cela dietro le linee, nel tremolio di una goccia d'acqua. Allievo di Concetto Pozzati, Calavalle ha lavorato con Emilio Vedova dedicandosi in un primo tempo anche alla pittura per restituire astrazioni come metafora di paesaggi dai colori morandiani e un "Grande racconto", che pare una antologia della natura, dove il gesto si concede più libertà per assumere il carattere di manifesto culturale. L'incisione come sentiero costantemente esplorato, come origine e scopo della sua identità il segno come archè, principio di tutte le cose. Segno grafico che respira, testimonianza del suo rapporto col mondo. Espressione di un sé interiore, metamorfosi di un pensiero. Oggi piango-



*Adriano Calavalle durante una lezione alla Scuola del Libro, 1999.  
Foto di Fabio Barone*



*Verso l'ignoto, acquaforte e puntasecca*



*Rapporto uomo natura n.1, 1970, acquaforte, puntasecca e rilievo*

no Adriano Calavalle tutti coloro che di arte si nutrono e anche quelli che lo hanno apprezzato come persona, lo piangono gli urbinati per quella grande eredità culturale ed artistica che ha saputo alimentare ed innovare e tutti coloro che riconoscono all'arte un valore imprescindibile. Lo piange chi scrive per la stima nei confronti dell'artista e della sua opera che ha apprezzato e raccontato. Di lui resta il ricordo e la narrazione di un guerriero della luce fra "esprit de finesse ed "esprit de géométrie". Di un'arte come alfabeto dell'universo, come frammenti di realtà in cammino sul sentiero della bellezza. Quando la sua storia è nel racconto di un'arte che trasuda la creazione del mondo.

**Cecilia Casadei**, Studi sulla Percezione visiva, Espressività visuale, Storia dell'Arte, ha insegnato Filosofia. Giornalista pubblicista collabora con Il Resto del Carlino e riviste di settore. Consulente d'Arte Tribunale di Pesaro e Urbino iscrizione Albo nazionale CTU. Ha collaborato alla selezione artisti Biennale Venezia 2011 padiglione Marche. E' stata Vice presidente Accademia Belle Arti Urbino, presidente giuria Premio Salvi Sassoferrato. Curatore Premio Marche 2023 ha pubblicato saggi con Franco Angeli e Affinità elettive.

**Oliviero Gessaroli**,  
direttore della rivista VivArte  
**Susanna Galeotti**,  
Presidente L'Arte in Arte, grafica